

Nella rete col Vangelo

XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

I nuovi media e i *social networks* modificano la vita quotidiana dei singoli e del mondo intero, spesso entusiasmando, spesso intimorendo.

Come

ogni realtà «rivoluzionaria» essi presentano molti rischi e grandi opportunità.

Soprattutto su queste ultime si sofferma il messaggio del papa per la giornata

mondiale delle comunicazioni sociali 2013 partendo da una considerazione fondamentale: «Le reti sociali sono [...] alimentate da aspirazioni radicate

nel cuore dell'uomo».



Se mai ci fosse qualche dubbio sull'importanza crescente che i cosiddetti «nuovi media» hanno nella nostra vita, basterebbero due fatti per

eliminarlo. La sera dell'elezione del nuovo papa Francesco, il cardinale

protodiacono fa precedere la benedizione *urbis et orbis* dalla formula

con la quale è concessa l'indulgenza plenaria dicendo: «A quanti ricevono la

sua benedizione a mezzo della radio, della televisione e delle nuove tecnologie

di comunicazione...». Il secondo fatto, tratto da quella stessa sera, è piazza

San Pietro che diventa una distesa di punti luminosi per le fotografie scattate

a milioni con macchine digitali, *tablet* e *smartphone*: una scena

impensabile otto anni fa, all'elezione di papa Benedetto XVI. Otto anni

soltanto, che sembrano secoli.

Se la tecnologia avanza a passi da gigante, da sempre la Chiesa è attenta alle sue ricadute sulla comunicazione, perché il Vangelo va comunicato a uomini di ogni epoca e cultura.

Benedetto XVI e internet

Lo stesso Benedetto XVI, nel messaggio intitolato «Reti sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione», reso noto lo scorso 24 gennaio per la 47^a Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, in programma il 12 maggio, si soffermava sullo «sviluppo delle reti sociali digitali che stanno contribuendo a far emergere una nuova “agorà”, una piazza pubblica e aperta in cui le persone condividono idee, informazioni, opinioni, e dove, inoltre, possono prendere vita nuove relazioni e forme di comunità». E osservava: «Lo sviluppo delle reti sociali richiede impegno: le persone sono coinvolte nel costruire relazioni e trovare amicizia, nel cercare risposte alle loro domande, nel divertirsi, ma anche nell’essere stimolati intellettualmente e nel condividere competenze e conoscenze. I network diventano così, sempre di più, parte del tessuto stesso della società in quanto uniscono le persone sulla base di questi bisogni fondamentali. Le reti sociali sono dunque alimentate da aspirazioni radicate nel cuore dell’uomo».

L’ambiente digitale è ormai «parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani. I *network* sociali sono il

frutto dell'interazione umana, ma essi, a loro volta, danno forme nuove alle dinamiche della comunicazione che crea rapporti: una comprensione attenta di questo ambiente è dunque il prerequisito per una significativa presenza all'interno di esso. La capacità di utilizzare i nuovi linguaggi è richiesta non tanto per essere al passo coi tempi, ma proprio per permettere all'infinita ricchezza del Vangelo di trovare forme di espressione che siano in grado di raggiungere le menti e i cuori di tutti. [...] Una comunicazione efficace, come le parabole di Gesù, richiede il coinvolgimento dell'immaginazione e della sensibilità affettiva di coloro che vogliamo invitare a un incontro col mistero dell'amore di Dio». Per questo, papa Ratzinger concludeva: «Quando siamo presenti agli altri [...] siamo chiamati a far conoscere l'amore di Dio sino agli estremi confini della terra», anche e sempre di più, quindi, nel mondo di Intenet.

Un nuovo assetto di uomo

Non a caso, lo scorso gennaio, mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino, incontrando i giornalisti in occasione della festa di San Francesco di Sales, loro patrono, ha ricordato che «anche i media entrano ormai prepotentemente nella questione antropologica e dunque in quel nuovo assetto di uomo che si sta delineando mediante la scienza e la cultura».

Chiunque accede ai *social networks* può aumentare le sue

conoscenze e migliorare la sua posizione all'interno di un gruppo (ci asteniamo dal considerare qui la possibilità che qualcuno si presenti non per quello che è, ma secondo quello che vorrebbe essere). Così, da un lato, queste tecnologie rivoluzionano la comunicazione e la vita in tutti i settori, rendendo possibili, ad esempio, lo scambio di informazioni e cultura, l'acquisto di beni, o addirittura interventi chirurgici a migliaia di km di distanza. Ai giovani, in particolare, i nuovi media consentono di «frequentare» corsi di lingue, di fotografia e altro, di condividere gratuitamente la loro passione e le loro competenze con altri «utenti», di scoprire (in mezzo a tanta «spazzatura») nuovi talenti musicali, artistici, culturali... Al punto che, soprattutto per loro, i *social networks* sono non uno strumento, ma un'estensione delle loro relazioni, «territori» sempre presenti, quasi una quarta dimensione della vita. Dall'altro lato, questi media fanno nascere problemi sociali in milioni di persone, ancora una volta soprattutto giovani, perché ne modificano la vita e quindi la personalità. In un numero crescente di ragazzi la «dipendenza» dai *social networks* è paragonabile a quella creata dalla droga: quando non possono collegarsi alla «rete», hanno «crisi di astinenza». I giovani (e non solo) si imbevono, credono a quanto conoscono sui *social networks*, e le fonti non sempre sono nitide. Occorre così aiutarli a disceere e

abituarli a relazioni
personali reali: qualcuno fa persino l'amore in *webcam*.

Nello stesso tempo, la diffusione di commenti, notizie e fotografie personali, talora all'insaputa del diretto interessato, porta anche a epiloghi drammatici. Paradigmatico della fragilità e del cinismo spietato che talvolta caratterizzano il vivere di tanti giovani è stato, alcuni mesi fa, il caso di Amanda Todd, un'adolescente di Vancouver, Canada: un amico più grande di lei la convince a inviargli una sua foto a seno nudo. Lei, all'epoca dodicenne, non sa opporsi. Salvo accorgersi, tempo dopo, che la sua foto osé è diventata di dominio pubblico: agli immancabili insulti si aggiungono perfidi consigli. Alla fine lei, quindicenne, dà addio alla sua esistenza. La sua morte crea un'ondata di moralismo ipocrita: si accusano la famiglia, la scuola, i compagni, ma alla fine tutti ne escono (auto)giustificati.



Più *chat* meno sentimento

Già nel «lontano» 1995, lo psicologo americano Daniel Goleman parlava di «analfabetismo emotivo», intendendo con questa espressione da un lato la mancanza di consapevolezza delle proprie emozioni e dei comportamenti a esse associati, dall'altro l'incapacità a relazionarsi con le emozioni altrui e con i relativi comportamenti, non riconosciuti e compresi. L'uso crescente dei

nuovi media favorisce la diffusione di relazioni mediate, e quindi la difficoltà a riconoscere e capire le emozioni proprie e dell'altro. In ogni caso, «svelarsi» in un *social network* non può appagare il desiderio di una relazione personale «reale». Lo conferma Chiara Micheletti, psicologa e psicoterapeuta del Centro di Sessuologia medica dell'Ospedale San Raffaele-Resnati di Milano: «Il rapporto prolungato con lo schermo e la tastiera, le risposte telegrafiche, superficiali, spesso schematiche e prive di contenuti, sono di ostacolo alla riflessione e all'espressione delle proprie emozioni. La fretta della comunicazione via *chat* toglie tempo al sentimento. È la solitudine, l'insicurezza, la paura che inducono i ragazzi a preferire questo genere di comunicazione "virtuale". "Socializzare" via *chat* è molto più asettico e meno impegnativo che incontrare [fisicamente] una persona, guardarla negli occhi, relazionarsi con lei. E poi si può tranquillamente "bleffare" sulla propria identità, inventarsi uno status sociale, far credere di essere diversi da ciò che si è, per sentirsi grandi, affermati e gratificati».

L'americano Andy Braner, esperto di adolescenti, ritiene che nonostante *Facebook*, *Twitter*, ecc., sostengano di rendere le persone più unite, «se si chiede a un ragazzo chi veramente potrà essere vicino a lui nei momenti difficili della sua vita, fatterà a dire il nome di

qualcuno».

Vita accessibile e archiviabile

Come ha scritto Chiara Giaccardi su «Avvenire» (6.2.2013), «certamente i giovani hanno poca consapevolezza degli effetti di ciò che scrivono, postano, pubblicano in rete e di come queste informazioni siano accessibili, archiviabili, conservabili e utilizzabili a scopi diversi. Aumentare il grado di consapevolezza è opportuno e doveroso. Ma i rischi più gravi non sono tanto quelli più comunemente paventati (l'abboccamento a scopo sessuale da parte di singoli malintenzionati), quanto la raccolta di dati che possono essere aggregati, rielaborati e venduti per la produzione di comunicazioni pubblicitarie mirate e subdole o per forme di controllo sociale o censura politica. La rete è un gigantesco sistema di produzione di dati, a cui ciascuno di noi collabora spontaneamente, e quello dei "Big data" è uno dei temi più caldi, e più interessanti per il *business* e la politica del futuro. Il lupo cattivo è tanto più pericoloso perché indossa giacca e cravatta, e non è interessato alla singola Cappuccetto Rosso».

Rischi, ma anche opportunità

Se i *social networks* presentano rischi per i giovani e per gli adulti meno esperti, non bisogna demonizzarli. Un esempio. Padre Antonio Spadaro, direttore de «La Civiltà Cattolica», studioso ed

esperto della comunicazione digitale, ha osservato che «le parole, i gesti e il magistero di Ratzinger sono stati presenti nella vita dei fedeli in parte anche perché sono stati condivisi – e non solo trasmessi – attraverso i media digitali. La sua figura era già argomento della discussione sociale nei media digitali. L'apertura di un suo profilo su *Twitter* ha poi dato forma a una sua presenza diretta nella conversazione». E mons. Paul Tighe, segretario del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, ha osservato che «i nuovi mezzi ci consentono di mantenere rapporti che, in altri tempi, non sarebbe stato possibile mantenere. E questa è una benedizione. Ci permettono anche di essere molto più informati sulle cose che accadono nel mondo, e questa è una potenzialità importante. Nel suo messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni di quest'anno, papa Ratzinger ha parlato in termini molto positivi della potenzialità dei mezzi per creare comunità e per aiutare i giovani a mantenere e sviluppare amicizie. Mi sembra importante non dimenticare questo aspetto, che è facile dare per scontato... Ma il papa ha anche detto loro quanto sia importante non trascurare i loro valori personali, tra cui la fede. Ha detto che questi mezzi possono essere usati per condividere la fede e altro, sempre rapportandosi con rispetto alle persone con cui si sta dialogando».

Livio Demarie

Sacerdote salesiano, direttore dell'ufficio
per le comunicazioni sociali della diocesi di Torino.

CYBERTEOLOGIA

✖ La
«Cyberteologia» è «l'intelligenza della fede al tempo della rete», il tentativo
di capire non tanto come usare bene la rete – anche col fine
dell'evangelizzazione -, quanto come vivere bene il nostro
tempo impregnato
della «vita digitale».

È
un libro positivo quello di Antonio Spadaro, gesuita che, tra
le altre cose, è
autore del blog cyberteologia.it, direttore de «La Civiltà
Cattolica», docente
universitario e consulente dei Pontifici Consigli della
Cultura e delle
Comunicazioni Sociali. Avviando la sua riflessione dalla
constatazione che le
tecnologie digitali sono divenute presenti nella vita
quotidiana di molti tanto
da essere oramai parte integrante, non separata, dell'ambiente
di vita, Spadaro
sostiene che esse stiano cambiando il nostro modo di pensare,
di conoscere la realtà,
di vivere le relazioni, e quindi anche di vivere la fede.

L'autore
illustra con la sua scrittura limpida e scorrevole come si
possano trovare
punti di contatto fecondi tra la rete e la fede. La rete offre
alla fede degli
spunti inediti per comprendere in modo più profondo Dio. Ad
esempio illuminando

il tema del perdono che in un'epoca in cui tutto ciò che viene
pubblicato su
Inteet non può essere cancellato, deve prescindere dall'oblio
del male
commesso, e quindi porre l'accento sulla gratuità dell'amore
che non dipende da
comportamenti giusti o sbagliati. Allo stesso tempo la fede
può offrire
all'uomo in rete nuovi strumenti per dare senso alla sua vita,
per camminare
verso Dio, anche nell'ambiente digitale.

È
contagiosa la speranza con cui padre Antonio Spadaro parla dei
profondi
mutamenti dei nostri tempi. Non ignora i rischi, ma decide,
come ha fatto il
papa nel suo messaggio per la giornata mondiale delle
comunicazioni, di dare
ragione della speranza che Dio è presente e liberatore in ogni
ambito della
vita dell'umanità, anche quando essa si sviluppa e spende
nell'ambiente delle
nuove tecnologie digitali.

*Luca
Lorusso*

Livio Demarie